

La seconda guerra civile americana

Drammatico, USA, 1997 (durata 97')

Regia: Joe Dante

Interpreti: Beau Bridges, Joanna Cassidy, James Coburn, Kevin Dunn, Elizabeth Peña

Pro

Ci voleva uno "fuori" dalle regole come Joe Dante per svelare la vera faccia dell'America, offrendo un'atroce lezione di (fanta)storia. La seconda guerra civile sarà lo specchio deformato della prima: là si univa, qui si divide, là si costruiva il Sogno Americano, qui si manifestano le conseguenze dell'Incubo.

Scorrettissimo, Dante condanna all'identico inferno, costruito sull'egoismo e sul conformismo, vittime e carnefici, aprendo il suo film con humor e chiudendolo in tragedia. Assecondato da un gruppo di attori perfetti, da un vacuo Beau Bridges a una rampante Joanna Cassidy.

Dante trasforma un film televisivo in un divertente e vibrante pamphlet contro razzismo, cinismo e stupidità. Un piccolo gioiello.

Silvia Lambertini, Ciak.

Un po' a favore e un po' contro

Accolto dai giornalisti come un piccolo gioiello di intelligenza, l'ultimo film di Joe Dante, in realtà è un Tv-movie appena sopra la media, con qualche trovata azzeccata e appesantito da una voce over troppo retorica. I flani del film riportano gli elogi di un ottimo opinionista di costume, per l'occasione improvvisatosi critico cinematografico. Niente scandali: già Truffault diceva che tutti abbiamo due mestieri, il nostro e quello di critico cinematografico.

I due grandi bersagli di *The Second Civil War* sono la politica e la televisione, ma contro il secondo tutti i colpi vanno a vuoto. Per questo, forse, il film di Dante è piaciuto ai giornalisti nostrani: perché deride la categoria senza condannarla. Molto intelligente, invece, la parodia della politica-spettacolo, con il presidente citazionista sempre alla ricerca di frasi e gesti clamorosi già brevettati dai predecessori. Dopo *Mars Attacks!*, *Indipendence Day*, *Dave* e *Potere Assoluto*, senza trascurare *Forrest Gump* e *Contact*, c'è da pensare che il presidente americano sia l'unico vero protagonista del cinema Usa anni '90, sia nel thriller che nel fantasy e nella sophisticated comedy.

Con *The Second Civil War*, invece, si torna alla satira, cioè al genere elettivo della politica, ma intanto, si è concluso un ciclo: se Reagan aveva portato Hollywood alla Casa Bianca, orma la Casa Bianca si è definitivamente trasferita a Hollywood. Si fosse fermato qui, alla morte della politica, Dante avrebbe evitato gli scivoloni. Invece, decide di fare la voce grossa, mettendo in scena la Cnn e il gran circo dell'informazione, con il producer senza scrupoli che dice "niente esiste se non passa in Tv" e poi cerca di spostare l'atterraggio dell'aereo pieno di orfani per trasmetterlo in prime time. C'è davvero bisogno di scomodare Baudrillard e Virilio per così poco? Il coté mediologico che tanto piace ai critici "teorici", la società dello spettacolo eccetera, è pure il lato più banale del film. Che invece, a tratti, riesce anche ad essere esilarante. Ad esempio quando mostra che la politica è un genere televisivo (l'ultimatum che viene prolungato per non intralciare la soap), o quando dipinge macchiette un po' patetiche come il governatore in crisi ormonale di mezza età e i legionari fanatici che tengono i fucili in salotto e le bombe a mano nella fruttiera.

Il resto però è solo una galleria di situazioni tipiche, i militari stolidi tra Stranamore e John Landis, il rude inviato speciale e le riunioni di redazione dove si parla dei disastri della Terra masticando ciambelle. Anche la supposta sindrome leghista del governatore dell'Idaho è una mislettura italiana, perché Dante, in realtà, prende di mira il conflitto tutto americano tra lobbies ed etnie, cioè la frammentazione in circoli, feudi e isolette, con la marmellata televisiva che cola su tutto senza riuscire a incollare i pezzi. Per quanto azzardi un discorso generale, si tratta di una satira molto "americana" (come le strisce di Garry Trudeau), che non ci autorizza a cercare superficiali agganci con i fatterelli di casa nostra.

Tuttavia sarebbe ingeneroso prendersela con Dante, che pure, da *Gremlins* a *Matinee*, si è sempre rivelato un virtuoso della riflessione cinematografica. Il fatto è che i film sullo strapotere dei media, specie contro la televisione, sono sempre stati un fallimento: troppe prediche, e poi quell'aria fastidiosa da lite di famiglia (ci è cascato anche l'ultimo Fellini). A meno di non saper leggere tra le righe, magari nello squid della Bigelow o nell'interminabile diretta radiofonica del Quinto elemento (un film sul futuro dove non si vede neanche uno schermo Tv). Del resto, chi è che oggi si sognerebbe di distinguere tra il cinema e la televisione? Questo in teoria, naturalmente. Perché nella pratica, fatta eccezione per Lynch e Chris Carter, un Tv-movie è soltanto un Tv-movie.

Vincenzo Buccheri, Segnocinema.

Venerdì 20 Novembre

KUNDUN

di Martin Scorsese
con Tenzin Thuthob Tsarong, Gyurme
Tehong, Tulku Jamyang Kunga
Tenzin, Tencho Gyalpo